



Intervento conclusivo

Pierluigi Rancati

segretario regionale CISL Lombardia

Il quadro che esce dalle rilevazioni delle denunce d'infortunio e malattia professionale conferma quanto stiamo denunciando da tempo. Gli indicatori di salute nel lavoro negli ultimi 2 anni sono peggiorati: c'è meno sicurezza e più infortuni nel lavoro. I dati del 2017 e 2018 – per la prima volta, in più di un decennio, – mostrano che l'andamento delle morti e degli infortuni sul lavoro non solo ha smesso di diminuire, ma ha ripreso a salire.

La ripresa degli infortuni e delle morti sul lavoro, insieme all'aumento delle malattie professionali sono stati l'effetto di una complessiva insufficienza del sistema di prevenzione.

Non è la casualità a determinare gli andamenti infortunistici, l'infortunio non è un evento sfortunato o una tragica fatalità occorsi a un compagno di lavoro. La metà delle indagini per infortunio condotte dalle ATS si conclude con l'accertamento di una o più violazioni delle norme.

Alla base di un accadimento infortunistico ci sono modalità operative non idonee, spesso si tratta di errori nelle procedure di sicurezza in azienda, che si traducono in pratiche abituali o dovute a formazione assente o carente; oppure dipendono da problemi riguardanti l'ambiente di lavoro (percorsi attrezzati, segregazione di zone pericolose o illuminazione adeguata); in diversi casi sono determinate da utensili, macchine e impianti che non rispettano gli standard di sicurezza; e, infine, hanno rilevanza l'intensificazione dei ritmi di lavoro e l'affaticamento conseguente.

Certo, talvolta sono riscontrabili condotte errate del lavoratore o anche, come messo in evidenza dall'INAIL, tentativi istintivi del lavoratore di far fronte a problemi riscontrati su macchine e attrezzature. Ma nella generalità dei casi siamo di fronte a delle criticità che potevano essere individuate già in fase di valutazione dei rischi e l'infortunio evitato con adeguate misure di gestione del rischio di carattere organizzativo. Tutto questo coinvolge, non solo i RLS/RLST, spesso lasciati in solitudine nello svolgimento delle proprie funzioni, ma tutto l'apparato della rappresentanza sindacale e la contrattazione a tutti i livelli: la salute e sicurezza sul lavoro deve entrare in modo importante nelle piattaforme contrattuali.

Poi ci sono anche politiche normative sbagliate. Il nostro è un Paese dove più di 1.100 persone all'anno muoiono per infortunio sul lavoro – 3 morti bianche ogni giorno – e nonostante ciò il Governo, paradossalmente, decide un taglio delle tariffe INAIL per tre anni.

Si è fatto plauso a questa decisione perché costituisce un taglio del cuneo fiscale, del costo del lavoro... per le imprese. Ma è anche un taglio fatto in danno della sicurezza e della tutela del lavoratore, perché taglia gli incentivi alla prevenzione, riduce le premialità alle imprese che investono di più in sicurezza e perché comporta una revisione dei meccanismi di liquidazione di rendite e indennizzi che in parte si ripercuote anche sulle prestazioni.

Di uguale segno sono anche le ultime norme del c.d. decreto "sblocca cantieri" che hanno ampliato il subappalto in edilizia, il quale, oltre a non avere alcuna concreta incidenza sulla riapertura dei tanti cantieri bloccati, è tutt'altro che una garanzia rispetto alle tutele e alla sicurezza sul lavoro. Al contrario, il subappalto, resta nel nostro Paese, una zona d'ombra nella quale ha prosperato e prospera l'illegalità, il lavoro nero, con cantieri insicuri che causano più infortuni, facendo dell'edilizia uno dei settori che paga il più alto tributo di vite spezzate in occasione di lavoro.

Non si può immolare la sicurezza delle persone nel lavoro alle urgenze di ripresa economica e nemmeno si accrescere competitività e si può fare sviluppo senza una migliore qualità e salubrità del lavoro.

Nel territorio della provincia di Monza e Brianza lo scorso anno – fonte INAIL – si è verificato:

- un infortunio ogni 47 occupati;
- un occupato ogni 1.458 occupati ha chiesto il riconoscimento di malattia professionale.

Provincia	Tot. occup. (in migliaia)	infortuni	1 ogni n. occup.	malattie profess.	1 ogni n. occup.	morti	1 ogni n. occup.
VARESE	387	9.678	40	237	1.633	10	38.700
COMO	262	5.560	47	143	1.832	6	43.667
SONDRIO	76	2.270	33	105	724	6	12.667
MILANO	1.466	40.475	36	529	2.771	49	29.918
BERGAMO	479	14.078	34	1.146	418	20	23.950
BRESCIA	555	16.594	33	885	627	22	25.227
PAVIA	234	5.440	43	138	1.696	9	26.000
CREMONA	155	5.339	29	244	635	5	31.000
MANTOVA	178	5.738	31	191	932	21	8.476
LECCO	149	3.692	40	99	1.505	4	37.250
LODI	101	2.935	34	134	754	4	25.250
MONZA E BRIANZA	385	8.156	47	264	1.458	7	55.000
LOMBARDIA	4.427	119.937	37	4.115	1.076	163	27.160

Fonte: Elaborazione su Open Data INAIL e Annuario Statistico Regionale 2018

L'andamento infortunistico del 1° trimestre prospetta un 2019 non meno pessimo dell'anno precedente, con già oltre 30.000 infortuni, 1.151 denunce di malattia professionale e 33 morti totali (in occasione di lavoro e in itinere) in Lombardia.

Secondo l'ultimo aggiornamento del registro infortuni mortali di Regione Lombardia, sulla base del flusso informativo di provenienza ATS gli infortuni mortali in occasione di lavoro nel territorio dell'ATS Brianza i morti sono stati 6, 5 nel solo territorio della provincia di Monza e Brianza.

E questa scia luttuosa ci porta ad essere qui, oggi, non solo per prendere posizione e dire una volta di più: fermiamo le morti sul lavoro.

Perché ci possa essere un concreto miglioramento della sicurezza dei lavoratori, perché ci sia la garanzia di un lavoro che non uccida, non basta l'indignazione, lo diciamo, anzitutto, alle istituzioni; non c'è un anno che l'andamento infortunistico non sia stato accompagnato da prese di posizioni nette da parte delle massime autorità pubbliche per dire, come noi diciamo, quanto siano «inaccettabili» le morti sul lavoro.

E non basta nemmeno invocare in senso generale il rispetto delle tutele prevenzionali, con una migliore formazione e una maggiore vigilanza, benché sia indubbio che più cultura della prevenzione dai rischi specifici e un sistema di controlli più intenso siano modi indispensabili di contrasto agli inadempimenti in materia di prevenzione e protezione della sicurezza dei lavoratori.

Gli obblighi di legge, uniti alle ispezioni sono ancora i principali motivi che spingono le aziende a realizzare misure di sicurezza e salute sul lavoro e le ispezioni contribuiscono a promuovere cultura della prevenzione.

In Lombardia si eseguono ispezioni su poco meno di 30.000 imprese l'anno rispetto a un totale di circa 480.000 imprese, ciò vale più del 6% di imprese controllate a fronte di una misura dell'indicatore prestabilito a livello nazionale dell'attività di vigilanza che obbliga al controllo su almeno il 5% delle imprese attive. Il che fa dire a Regione Lombardia che qui si è aumentata l'efficienza del sistema ispettivo. Ma, le evidenze sugli andamenti infortunistici dicono che non è così o, perlomeno, che l'azione di vigilanza è ancora troppo scarsa per cambiare un diffusa percezione di impunità rispetto alla violazione o elusione delle tutele e prescrizioni antinfortunistiche, che troppe imprese possono contare sul fatto di non essere mai interessate da un'attività ispettiva!

È un'attività che comporta oltre 4.000 verbali di violazione e sanzione ogni anno per un totale riscosso di più di 8 milioni di euro di sanzioni irrogate dalle ATS, soldi che andrebbero utilizzati per legge nella prevenzione, e certo ne avremmo bisogno, altroché se ne avremmo bisogno in Lombardia: i dati lo dimostrano ed esigono uno sforzo straordinario per contrastare questa rimonta infortunistica.

Questo è il punto politico-sindacale della nostra iniziativa.

Bisogna rafforzare la vigilanza e l'attività ispettiva ma è ancora più necessario promuovere prevenzione, perché in tempo di crisi, per risparmiare sui costi e stare profittevolmente sul mercato, le imprese, che già non brillavano negli adempimenti normativi oppure ne facevano un'applicazione formale, si è gravemente abbassata la guardia in fatto di salute e sicurezza nel lavoro, con meno investimenti:

- per migliorare la sicurezza degli ambienti e delle postazioni di lavoro,

- per assicurare una formazione antinfortunistica di qualità ai lavoratori e ai loro rappresentanti per la sicurezza.

Spesso la trasgressione delle norme antinfortunistiche si fa forte in molte situazioni della precarietà e ricattabilità dei lavoratori, stante anche un tessuto produttivo fatto in massima parte di micro e piccole imprese.

Abbiamo un'economia che con la crisi si sta ristrutturando e trasformando. Il sistema di prevenzione si dovrà sempre più confrontare con i cambiamenti in atto nella forza lavoro, l'ingresso tardivo e la precarietà del lavoro, l'avanzamento dell'età lavorativa, fattori capaci di condizionare in modo nuovo le esperienze di vita e di salute nel lavoro. La stessa digitalizzazione ed evoluzione tecnologica comporteranno cambiamenti nei profili di rischio.

Si dovrebbe, perciò, guardare alla fase odierna cogliendo il momento particolare di grande criticità e conseguentemente si dovrebbe mettere in campo un impegno più responsabile e un'azione più forte nella prevenzione e protezione antinfortunistica e tecnopatologica.

È di assoluta importanza, in questo quadro, che il complesso delle responsabilità e le diverse attività dei soggetti che operano per garantire la prevenzione, il controllo e, quando necessario, l'intervento sanzionatorio, si rafforzino e si coordinino meglio, per dare nuovo impulso a un modello collaborativo come sistema e linea d'azione necessaria per contrastare e invertire gli attuali andamenti infortunistici e realizzare passi concreti e un cambiamento rilevante negli esiti in materia di sicurezza antinfortunistica.

Questo urgente e indispensabile recupero di efficacia del sistema di prevenzione pone, però un interrogativo: in quale misura il modello prevenzionale collaborativo può dirsi effettivamente realizzato nel mondo produttivo lombardo?

Il D.Lgs. n.81/2008, ha giocato un importante ruolo propulsivo verso una maggiore diffusione di tale modello di matrice europea anche nelle micro e piccole imprese.

La cultura della sicurezza partecipata rappresenta il vero disegno di fondo del T.U.; purtroppo, però, nella prassi aziendale non è raro rilevare un sistema di relazioni solo di tipo formale, spesso con figure come il R.L.S. o lo stesso medico competente coinvolti nei processi decisionali solo marginalmente e in seconda battuta, per adempiere agli obblighi di legge, dimenticando l'obiettivo: la salute e la sicurezza di chi lavora.

① In questo senso è certamente una buona notizia che **il primo atto applicativo del "Patto per la fabbrica", l'intesa siglata tra Confindustria e CGIL CISL e UIL**, nel marzo 2018, sia dedicato alla tutela della Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, per migliorare il quadro normativo e regolatorio e nella seconda parte, che revisiona per intero l'Accordo interconfederale sulla rappresentanza e la pariteticità del 1995, quello che più conta è che con l'intesa raggiunta escono confermati e rafforzati il ruolo determinate del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

(aziendale e territoriale), la sua ulteriore valorizzazione all'interno dei complessi processi gestionali della sicurezza aziendale in un rapporto con le altre figure della prevenzione e della vigilanza; e valorizzata è anche la funzione che potrà avere la rete della pariteticità sul territorio.

Il riconoscimento del ruolo dell'RLS territoriale è un punto che segna una discontinuità e un significativo miglioramento rispetto al passato, stante che in precedenza Confindustria – anche dopo l'entrata in vigore del D.Lgs 81/08 – non riteneva il RLST una forma di rappresentanza da considerare tra quelle previste per lo svolgimento del ruolo nelle realtà aziendali che ad essa aderiscono.

Mentre si dovrà perfezionare l'intesa su alcuni aspetti con ulteriori fasi del tavolo negoziale con le parti datoriali, in particolare per la costituzione dell'attività degli organismi paritetici, bisogna che intanto si lavori con l'impegno delle ns. Federazioni e le RSU nelle prossime settimane per darne compiuta informazione e attuazione nelle aziende sui punti esigibili da subito, quelli che riguardano le procedure di elezione e designazione delle rappresentanze, i diritti e le agibilità di RLS e RLST.

② **Un secondo passo della azione sindacale riguarda lo sviluppo del piano regionale straordinario dei controlli** approvato nel 2018 da Regione Lombardia e di cui abbiamo chiesto con il presidio del 17 aprile scorso un netto rafforzamento attraverso un pieno e trasparente utilizzo delle risorse introitate dalle sanzioni quelle del 2018 e quelle che verranno ulteriormente incassate:

- per incrementare gli organici dei Servizi di Prevenzione e Sicurezza degli Ambienti di Lavoro (PSAL)
- per aumentare l'attività ispettiva e il numero di imprese controllate
- per promuovere in tutti i territori, per aziende accomunate dallo stesso profilo di rischio le migliori prassi prevenzionali e di gestione dei rischi attraverso lo strumento del Piano mirato di prevenzione.

Pur trovando la disponibilità di Regione Lombardia su questa nostra richiesta, ad oggi ancora non è stata predisposta la delibera attuativa e se non interverranno presto atti concreti in merito dovremo attivare una ulteriore iniziativa di mobilitazione.

Realizzare maggiore efficacia ed efficienza nell'attività di controllo e prevenzione, non solo come risposta alla fase straordinaria, che peraltro non sarà breve, ma come esigenza di sistema è un problema che va risolto a partire dagli organici dei servizi PSAL: in vigenza dell'ultimo piano quinquennale per la tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, tra il 2014 e il 2017, i medici del lavoro sono diminuiti di quasi $\frac{1}{4}$, i tecnici della prevenzione -13%.

Se si vuole andare oltre la pura azione sanzionatoria e attuare la migliore strategia di tutela della salute nei luoghi di lavoro attraverso lo sviluppo di piani mirati di prevenzione, non come azioni sperimentali, ma modalità diffusa e di sistema, allora servono risorse maggiori e strutturali rispetto a quelle provenienti dalle sanzioni.

In questo senso crediamo sia necessario che il nuovo piano quinquennale 2019-2023, sulla cui definizione Regione Lombardia sta lavorando con il coinvolgimento delle parti sociali, tracci un credibile e coerente sviluppo programmatico.

Bisogna anche intervenire sulla revisione del sistema di formazione in tema di salute e sicurezza sul lavoro a partire dalla competenza e qualificazione degli enti formatori, perché c'è bisogno di una formazione "che serva ad agire in sicurezza". Dare una formazione inefficace è come dare un DPI (dispositivo di protezione individuale) non a norma.

Una buona formazione deve coinvolgere anche il mondo scolastico, universitario e della formazione professionale nel percorso di trasferimento di competenze in tema di salute e sicurezza sul lavoro e promozione di una cultura diffusa della prevenzione.

Un punto di particolare importanza resta, alla luce delle attuali possibilità in materia di accomodamento ragionevole e lo stato degli adempimenti, il tema della tutela del diritto al lavoro delle persone con disabilità promuovendo il reinserimento lavorativo e il rientro da infortuni e patologie invalidanti.

③ E, infine, **più salute e sicurezza sul lavoro e negli ambienti di vita, tocca anche il tema dell'amianto**. Regione Lombardia si è espressa favorevolmente, come chiesto nel presidio del 17 aprile scorso, ad un aggiornamento del PRAL del 2005. La presenza di amianto negli ambienti di vita e di lavoro resta infatti nella ns. regione una problematica di rilevante impatto sulla salute.

Il recente provvedimento di RL che assegnerà contributi per la rimozione di manufatti in cemento amianto non fa male, ma sarebbe necessario rilanciare l'impegno istituzionale e dare organicità e nuovo impulso alle attività di bonifica, di smaltimento dell'amianto e di sorveglianza sanitaria sia per la diagnosi precoce che per il monitoraggio dei casi di malattia asbesto-correlata. Anche su questo punto vogliamo si convochi al più presto un tavolo di confronto.

Ci aspettano dunque grandi sfide e molto impegno. Questa fase chiede attenzione sulle condizioni del lavoro a tutti i livelli, ma lo chiede al sindacato, alla rappresentanza dei lavoratori nel suo complesso E per questo servirà mettere in campo un'azione organizzata e diffusa nel territorio, con il coinvolgimento e la partecipazione di RSU/RLS/RLST e di tutte le ns. Strutture.

Il tema della SSL deve essere presente nel dibattito pubblico e nell'agenda politica e istituzionale, anche con iniziative come quella di oggi, per fare tutti di più e di meglio, rispetto a quanto finora si è stati capaci di fare, per la tutela e la promozione di un lavoro sano, degno e sicuro.

Monza, 20 maggio 2019